

L'ingloriosa fine del maledetto ghetto ebraico di Caltanissetta.

E' indiscutibile che la presenza secolare della comunità ebraica abbia lasciato anche nel capoluogo nisseno interessanti tracce di vita. Tuttavia, questo secolare percorso storico rischia di spezzarsi bruscamente: si palesa infatti la probabilità che il quartiere ebraico nisseno - noto come il "Ghetto degli zingari" - venga quasi completamente cancellato. La prima notizia sulla presenza ebraica nella città di Caltanissetta risale al 1312. In tale data, infatti, secondo lo storico Giovanni Di Giovanni esisteva una Giudecca, situata forse in un quartiere che si trovava nella parte esterna delle mura civiche, chiamato dai popolani "Quartiere degli Zingari". In verità, il cronista siciliano nel suo *Ebraismo in Sicilia*, del 1748, riporta anche qualche errore di datazione, dunque è dubbia la completa attendibilità della notizia. E' certa, invece, la presenza di commercianti ebrei nella città nissena sul finire del XV secolo. In due documenti rogati dal notaio Naso di Caltanissetta nel 1490 e nel 1491, vengono menzionati, infatti, Benedetto De Durante, commerciante di panni, e Gabriele Muxaro, venditore di animali da pascolo. Nel censimento del 5 giugno del 1492, voluto dal viceré Ferrando De Acugna per esigenze catastali e fiscali, erano presenti a Caltanissetta 15 fuochi giudaici per un totale di 84-90 Ebrei. Nello stesso anno, il cattolicissimo re Ferdinando d'Aragona, lo stesso che inviò Cristoforo Colombo alla scoperta delle Americhe, proclamò la cacciata degli Ebrei dai suoi domini regii, compresa la Sicilia. Sempre dagli atti del notaio Naso del 1502, si evince un'importante notizia circa l'esistenza nel quartiere cittadino, e murato, di San Giovanni, di un cortile denominato "Musshita De Li Judei". Tali parole indicano nel linguaggio ebraico una Sinagoga. Questo documento testimonia sia la presenza di cittadini di religione ebraica, anche dopo il proclama di re Ferdinando II, sia l'assenza di quartieri *extra-moenia* destinati alle abitazioni giudaiche. Il "Rione degli zingari" nacque presumibilmente come ghetto per gli ebrei dopo il 12 giugno 1555, cioè dopo l'emissione della bolla di Papa Paolo IV *Cum nimis absurdum*. Tale bolla obbligava a riunire tutti gli ebrei, che si trovavano nelle grandi e medie città, in un quartiere delimitato da portoni chiusi, dall'esterno, da nobili e giurati cattolici. Anzi, sembra che lo stesso nome di ghetto, derivi dalla presenza nel quartiere ebraico di Venezia di una fonderia: *getus* dal latino *iactus*. Sorprendentemente, considerati i vari tentativi di eliminazione delle tracce (dopo tante compiacenti cancellazioni) della diaspora ebraica, rimangono, in un muro del vicolo Salomone nel quartiere nisseno, gli alloggiamenti per i cardini in legno dell'antico portone che chiudeva il rione. Inoltre, nello stesso lotto urbano, il vicolo "Salomone", nome di chiara ascendenza giudaica, è demarcato alla fine e al principio da due archi di passaggio sotto le abitazioni, mentre all'angolo si trova una casa a torre che presenta feritoie al piano terra. Questa inusuale tipologia "a torre" fa presupporre un ambiente interno da difendere. È presumibile che a Caltanissetta il ghetto, che riunì tutte le famiglie ebraiche presenti in città, si sia formato intorno ai primi decenni del Seicento. L'appellativo di "Quartiere degli Zingari", con cui viene chiamato il rione ebraico nisseno dagli

antichi storici locali, è già citato in alcuni documenti dello stesso periodo per indicare i ghetti ebraici di diverse città del nord- Italia. Fu scelta, come zona edificabile, la collina prospiciente il monastero dei PP. Carmelitani (odierno Comune), che allora era un ameno bosco di ulivi, i cui resti erano presenti ancora poco prima del 1756, come attesta lo storico nisseno del Settecento Luciano Aurelio Barrile. Il "Quartiere degli Zingari", in ordine cronologico, fu il terzo ad essere fondato dei quattro o cinque mandamenti che costituiscono il centro storico di Caltanissetta. A differenza degli altri, che furono costruiti attraverso continue e successive addizioni di caseggiati, il rione nacque con delle precise perimetrazioni dei lotti abitativi. Ancora oggi, infatti, permangono i cantonali che delimitavano le aree entro cui dovevano sorgere gli edifici che si allineavano anche con gli spigoli del cantone. Lo schema urbano che si formò fu l'intersecarsi di strade rettilinee e perpendicolari tra di loro che formavano un reticolo viario, con maglie uguali tra loro. La tipologia del lotto rettangolare fu la più usata, perché poteva essere agevolmente ripetuta e controllata ed anche perché meglio sistemata nella complessa orografia dell'entroterra siciliano. Un'altra pagina storica si potrebbe aprire se ci fossero stati attenti studi, da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali, sui resti di un antico "arco a sesto acuto" che si trova inserito in un muro di via Gioberti, accanto al cinema, dal momento che un meticoloso studioso nisseno ha scoperto un documento del Cinquecento in cui si citava la chiesa di San Bartolomeo esistente in questa zona, di cui si sono perse le tracce. La tradizione orale ci informa, ma senza reale documentazione, sia della presenza di una Sinagoga nel quartiere, forse cancellata nel 1730 per far posto all'odierna chiesa della Provvidenza, da cui prese il nome il quartiere cattolicizzato, sia di iscrizioni ebraiche in una casa della via Gioberti, che hanno fatto ipotizzare che la Sinagoga dovesse essere leggermente più spostata rispetto a dove la consuetudine storica l'aveva posta. Tuttavia, più che religiosa la causa della "ghettizzazione" degli ebrei fu di carattere economico. Il risultato della forte rivalità commerciale tra la borghesia cristiana e la sempre più fiorente borghesia ebraica, fu appunto la ghettizzazione, che vide progressivamente limitare le attività commerciali ebraiche, fino all'impoverimento totale. Con il progressivo abbandono della comunità ebraica il "Quartiere degli Zingari" divenne sempre più rione emarginato dal resto della città, anche quando, a seguito delle dottrine e delle leggi promulgate dopo la rivoluzione francese del 1789, i ghetti in Italia furono aperti. La vocazione artigianale del quartiere della Provvidenza permane in questi secoli bui per la comunità ebraica, come testimoniano le attività manuali che si svolgevano in alcune botteghe al piano terra, contrassegnate dall'alternarsi di porta e finestra, e prospicienti la parte terminale di via Barone Lanzirotti. Durante l'Ottocento, nelle antiche trincee naturali che demarcavano ad ovest il quartiere, furono costruiti i bastioni dell'odierna via Crispi. Sotto i muri di contenimento furono ricavati diversi locali seminterrati, utilizzati durante il secondo conflitto mondiale come rifugi antiaerei e oggi completamente abbandonati. Questi sedici locali storici potrebbero essere trasformati in museo delle "Vare", come

vetrine permanenti dove collocare i Gruppi Sacri della processione del Giovedì Santo nisseno. Nel secondo dopoguerra il quartiere si animò della presenza di centinaia di zolfatai che si riunivano, per discutere sugli annosi problemi del settore minerario, anche nelle numerose bettole della "Strada dei vinaruli", l'odierna via Alaimo. In via Girgenti è ancora presente una corte aperta dove si affacciavano diverse dimore, tra le quali la storica locanda "Roma", della quale è crollato recentemente il solo prospetto, mentre nel progetto dell'Ufficio tecnico comunale di Caltanissetta, l'intero comparto viene totalmente raso al suolo. Più a monte un altro locale ha ospitato fino agli anni Sessanta il teatro dei pupi siciliani, "L'opra 'e pupi", di cui nell'intervento pilota viene cancellata anche la memoria. Nell'isolato sono, inoltre, presenti diversi pozzi luce che servivano a aerare le stanze interne delle abitazioni anche a più piani. Purtroppo la zona più marginale della "Provvidenza" fu pure luogo di meretricio, degradandosi così ulteriormente il patrimonio edilizio fino all'abbandono in massa delle abitazioni. Nel 1961 sembra sia riemersa casualmente in una casa del quartiere "Provvidenza" una lapide o una stele in pietra su cui erano scolpite la stella di David e il tipico candelabro a sette bracci. E' necessario altresì ricordare che la presenza ebraica fuori dal ghetto è riscontrabile a Caltanissetta anche durante il regime fascista. Ed invero, in quel periodo viveva in città una famiglia ebrea, proprietaria, tra l'altro, di un attivo mulino per cereali. E' indiscutibile, dunque, che la presenza secolare della comunità ebraica abbia lasciato interessanti tracce di sé e non sorprende che eventi della storia europea come la diaspora, la ghettizzazione e la Shoà abbiano avuto ripercussione anche nella provinciale città di Caltanissetta. Ebbene, in calce a questa storia secolare si rischia adesso di dover scrivere la parola "fine" grazie a un Piano Pilota che prevede l'azzeramento del quartiere nei suoi aspetti architettonici e urbanistici più peculiari, in nome di un principio di riqualificazione che appare assai discutibile nelle forme e nei risultati in cui dovrebbe trovare attuazione. Così, dopo decenni di attesa, quei nuclei familiari che vivono ed operano nell'antico quartiere e che possiedono come unico bene le malmesse case nel rione della "Provvidenza" rischiano, ancora una volta, di veder naufragare il progetto di un efficace risanamento del rione e il necessario restauro conservativo delle proprie abitazioni. Una curiosa analogia è riscontrabile in un progetto di P.R.G., per fortuna mai realizzato, redatto dall'ingegnere G. C. Castrogiovanni nel 1938 - in pieno periodo fascista e poco prima delle leggi razziali - che prevedeva l'allargamento di strade interne, l'abbattimento di numerosi isolati, la creazione di un'ampia piazza proprio nella sommità della collina della "Provvidenza". Dunque le leggi nazionali e regionali, le sentenze della Corte di Giustizia Amministrativa, le Circolari assessoriali, che hanno fatto la fortuna di città con più degrado della nostra Provvidenza, non sono valorizzate dai nostri amministratori. Città come Matera con i suoi Sassi, definiti negli anni Sessanta "la vergogna italiana", o quartieri come Ortigia di Siracusa e Ibla di Ragusa, con i loro stretti vicoli, definiti malsani e invivibili, dopo un attento "restauro conservativo" sono assurti al rango di patrimonio

dell'umanità e protetti dall'UNESCO, scusate se è poco. Infine non va trascurato l'aspetto sociale, forse il più importante di un progetto di recupero. Infatti la residua popolazione residente nel quartiere, rappresentata anche da un comitato, non ha bisogno di accademici progetti di architettura contemporanea che poco si integrano in un tessuto urbanistico con valenze storiche, ma di abitazioni vivibili accorpendo diverse cellule residenziali, di spazi verdi nei lotti demoliti o parzialmente cadenti, di attività produttive artigianali nei bassi del piano terra, di parcheggi non invasivi come quelli ottenibili nelle gallerie degli ex rifugi antiaerei, di spazi giochi per l'infanzia nei giardini ancora esistenti, di laboratori creativi di musica, teatro e spettacolo in luoghi come il cinema Bellini, di centri di culto come nella rettoria della Provvidenza e nei locali dell'ex chiesa della Madonna del Lume. Oggi, paradossalmente, grazie all'estremo degrado edilizio del quartiere, si può avere l'opportunità storica di un restauro conservativo dell'interessante sistema urbanistico cinque-seicentesco raggiungibile con la liberazione di corti e cortili che, se interconnessi, potrebbero consentire il passaggio di mezzi di soccorso come autoambulanze, autocisterne dei vigili del fuoco, e con la creazione di singolari ed originali tipologie abitative a corte ottenibili attraverso l'eliminazione delle recenti stratificazioni fatte di sopraelevazione, superfettazioni, giustapposizioni e saturazioni, che consentirebbe il soleggiamento e l'aerazione di tutte le dimore ottenute. Invece, senza entrare nel merito delle scelte progettuali e concettuali del Piano Pilota, appaiono perlomeno opinabili gli indirizzi progettuali scelti dall'attuale amministrazione comunale nissena. E' lecito domandarsi, allora, se bisognava aspettare più di settant'anni per vedere realizzato il progetto fascista permeato di sventramenti e di deportazione delle famiglie meno abbienti in altri anonimi "quartieri ghetto" moderni. O bisogna amaramente ammettere che ancora nel terzo Millennio le aree del centro storico sono considerate zone appetibili per speculatori edilizi e affaristi di ogni genere.

Mario Cassetti